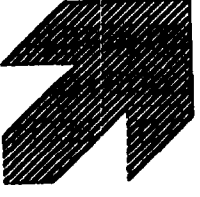


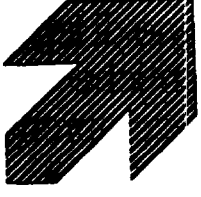
Borsa
+1,61
Indice
Mib 1134
(+13,40% dal
2-1-1991)



Lira
Guadagna
posizioni
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
In ascesa per
l'offensiva
nel deserto
(in Italia
1130,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Cresce ancora il costo della vita dicono i sondaggi Istat nelle città campione
Gli effetti della manovra fiscale e tariffaria su telefono, Enel, zucchero e caffè

Nelle maggiori città prezzi ormai al 7%
Il Bilancio: «Brutto colpo, ma si fermerà»
La Confindustria accusa i servizi pubblici i repubblicani il buco nei conti dello Stato

Inflazione rampante: 6,8% a febbraio



Inflazione inarrestabile: 6,8% a febbraio secondo le rilevazioni Istat nelle otto città campione. Un altro balzo in avanti rispetto al costo della vita di gennaio (6,5%) che ha indotto Guido Carli a chiedere conferma - puntualmente arrivata - all'Istituto di statistica. Il direttore della programmazione Fiaccavento: «Preoccupante, ma episodico». Confindustria e Pri: «No, ci sono cause profonde».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Un aumento dei prezzi amministrati era inevitabile, ma abbiamo cercato di fare in modo che questo non diventasse una molla aggiuntiva all'inflazione». Così il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino a dicembre, nei giorni della «stagione di Natale» sulle tariffe di Sip, Rai, Enel e Autostrade, e poi sui prezzi di sigarette, caffè, zucchero. Purtroppo, come già avvenuto a gennaio, la «molla aggiuntiva» c'è stata. A questa inoltre si è aggiunto un moderato strascico dell'«effetto-Golfo», tradottosi nell'aumento di alcuni prodotti petroliferi.

I dati rilevati dall'Istat nelle otto città-campione dicono che il costo della vita è schizzato in avanti e febbraio dell'1% (trasportato su base annua ciò significa che ora l'inflazione viaggia al ritmo del 6,8%, praticamente il doppio di quella del più forte partner europeo, la Germania. Un salto in avanti considerevole, se si pensa al già alto 6,5% del mese scorso, per ritrovare una «vetta» simile bisogna fare più di un passo indietro, e tornare all'ottobre del 1989. Ma il dato forse più preoccupante è che tra tutte le città prese in considerazione (Milano, Trieste, Genova, Torino, Bologna, Venezia, Napoli e Palermo) il solo capoluogo siciliano resta abbondantemente al di sotto della

media nazionale, con il 6,4%. Per tutte le altre siamo ormai intorno al 7%, con la palma della città più cara del mese strappata questa volta da Napoli (7,7%).

L'impennata ha colto di sorpresa anche il ministro del Tesoro Guido Carli, che si è premurato di chiedere una conferma all'Istituto nazionale di statistica. Conferma puntuale arrivata sui dati provenienti dallo spoglio dei dati provenienti anche dalle venti città capoluogo di regione.

Lo stesso direttore generale della programmazione economica Corrado Fiaccavento «accusa» il colpo del 6,8% («è preoccupante»), anche se al contempo non rinuncia a mettere in guardia dalle interpretazioni più pessimistiche: «Le spiegazioni - dice - sono diverse: i concentrarsi degli aumenti tariffari, quelli del gasolio e della benzina, l'aumento dei prezzi delle automobili e delle imposte di fabbricazione su caffè e zucchero». Sono però, sostiene Fiaccavento, fenomeni abbastanza episodici, che non dovrebbero ripetersi, mentre continuano a dare

buona prova di sé altri settori importanti per il computo del costo: il quoziente d'abbigliamento e l'alimentazione (l'istituto di accampamento registrato allo scoppio della guerra non ha lasciato traccia). «Ma non rimosso il quoziente tracciato dagli industriali, che puntano l'indice contro l'inefficienza di alcuni settori protetti come i servizi pubblici. «Per chi agisce in regime di monopolio - sostiene Innocenzo Cipolletta - è necessaria una politica non solo delle tariffe, ma anche del costo. Il vice presidente della Confindustria porta l'esempio dell'Alitalia: crolla la domanda e si alzano le tariffe, questo - dice - un privato non lo può fare». A meno che, viene da aggiungere, il privato non si chiami Fiat, che proprio poche settimane fa ha ritoccato il listino-prezzi. L'analisi di Cipolletta viene però confermata dal presidente dell'Ispe, Pasquale Scandizzo, secondo il quale «in un clima di incertezza, i settori non esposti alla concorrenza internazionale, come i servizi, tendono ad ampliare gli incrementi di prezzo. Ma c'è anche chi spinge la

sua diagnosi sul terreno dei conti pubblici. «È la conferma che ormai l'inflazione non è più sotto controllo», sostiene il vice presidente della commissione Bilancio della Camera Gerolamo Pellicano, repubblicano, secondo il quale la febbre dei prezzi rischia ormai di diventare incompatibile con le esigenze del sistema produttivo. Dunque, delle due l'una: o si prende in considerazione una svalutazione della lira rispetto al marco per sostenere le esportazioni, oppure il governo si prende l'impegno (a partire dalla prossima verifica a cinque) di intervenire in modo adeguato sull'accoppiata inflazione-conti pubblici. Soprattutto, aggiunge Pellicano, occorrerà un esame degli scostamenti dagli obiettivi della manovra pluriennale. Una sorta di ricognizione della finanza pubblica prima di presentare del documento di programmazione economica. Il che, tradotto, significa che i repubblicani torneranno alla carica per chiedere una manovra economica più rigorosa. Una «chirurgia d'urgenza» fatta di tagli alla spesa e privatizzazioni.

La Finanza scopre 22mila evasori Occultati undicimila miliardi

Bilancio positivo per l'attività della Guardia di finanza nel 1990. Evasioni per oltre 11 mila miliardi sono state scoperte e oltre 20 mila persone sono state denunciate. Il segretario della Cgil Fausto Vigevani ha commentato favorevolmente i dati resi noti dalle Finanze gialle rilevando però che, nonostante l'aumento dell'attività ispettiva e di controllo, l'evasione fiscale rimane su livelli spaventosi.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Oltre 22.500 persone sono state denunciate nel corso del 1990 per evasione fiscale. Gli arrestati sono stati 26. È questo uno dei dati forniti dalla Guardia di Finanza, relativo all'attività compiuta nello scorso anno per identificare chi non ha pagato le imposte. Sono stati più di 11 mila i miliardi di imponibile non dichiarato scoperto, di cui 10 mila miliardi di potenziale gettito da imposte dirette e 1.110 miliardi di imponibile Iva evaso.

Gli evasori totali scoperti sono stati 2.077 e quelli "paratotali" 1622. Tutti sono stati denunciati alla magistratura. Sono state riscontrate oltre 40 mila violazioni della cosiddetta legge «manette agli evasori». I controlli sul rispetto delle norme sui documenti di accompagnamento dei beni viaggianti, ricevute e scontrini fiscali, eseguite dalla polizia tributaria, sono stati 1,9 milioni. Le infrazioni riscontrate sono diminuite del 18 per cento (circa 213 mila) nel 1989, a fronte di un incremento definito dalla stessa Guardia di finanza «senza precedenti» dell'attività ispettiva (+27 per cento).

Si tratta di un bilancio certamente positivo anche se, come ha rilevato il segretario della Cgil Fausto Vigevani, per ogni evasore individuato sono diverse decine quelli che non vengono scoperti. Per quanto riguarda gli stupefacenti, sono state sequestrate, in 12 mesi, oltre 4.500 chili di marijuana, hashish e canapa indiana; 405 chili di cocaina e 192 di eroina. Nell'ambito di operazioni contronarcotraficanti sono state arrestate 1786 persone. È stata intensificata anche la lotta contro il contrabbando: sul fronte terrestre, marittimo e aereo sono state sequestrate più di 742 tonnellate di tabacco lavorato estero, scontrini tributi evasori per oltre 265 miliardi, denunciate 18 mila persone, arrestate 68 e sequestrati 4550 mezzi terrestri e 48 navali. L'attività poliziativa valutaria, effettuata nell'ambito del nuovo regime di liberalizzazione dei movimenti di capitale, ha portato al sequestro di titoli di credito e valute estere per

un valore superiore a 13 miliardi. Per violazioni delle norme di tutela del patrimonio artistico, storico e archeologico, sono state denunciate 382 persone e per quanto riguarda i furti d'arte le Finanze gialle hanno recuperato 88 quadri e dipinti trafugati, 19 sculture e 3.700 oggetti di rilevante valore artistico. 250 persone sono state denunciate per violazione delle norme in difesa dell'ambiente. Sempre nel corso del 1990 sono stati sequestrati dalla Guardia di finanza 5 milioni di capi di abbigliamento e 125 mila paia di calzature con marchi di fabbriche alterate o finte.

In Italia, la Guardia di finanza ha effettuato circa 1.400 interventi di soccorso. Questa attività ha impegnato 24 stazioni Sagli (Soccorso alpino della Guardia di finanza) sparse su tutto il territorio e le oltre 450 unità navali costiere e d'altura e ha portato complessivamente al salvataggio a 1698 vite umane.

Carli conferma: il deficit esplode per gli interessi

ROMA. La spesa per interessi continua a pesare massicciamente sui conti dello Stato (nel '90 è ammontata in totale a 126.950 miliardi) ma sul fronte del disavanzo primario i progressi sono sensibili: lo scorso anno, secondo una nota riassuntiva inviata dal ministro Guido Carli alla commissione Bilancio della Camera, il fabbisogno del Tesoro al netto dell'onere per interessi (pari a circa 28.000 miliardi nel 1989) è diminuito di 14.521 miliardi, con una contrazione del 51,9 per cento. Nel '90 - precisa il documento - il fabbisogno del settore statale si è attestato su 140.727 miliardi, in crescita di 8.589 miliardi (il 6,5%) rispetto a quello accertato per il 1989. Nel confronto con l'ultima stima, resa nota con la relazione previsionale e programmatica del settembre scorso, l'aumento del fabbisogno è stato di 727 miliardi.

Tale risultato - sottolinea Carli - è scaturito peraltro da una significativa flessione degli introiti solo parzialmente compensata da una più contenuta dinamica dei pagamenti.

Principali voci del conto statale che si sono discostate dalle stime della relazione previsionale, Carli osserva che il minor introito di 6.315 miliardi per entrate tributarie riflette tra l'altro l'assenza di dati per i minori introiti regolari contabili di quote di gettito acquisite dalle regioni Sicilia e Sardegna per circa 2.000 miliardi. Quanto alla flessione rilevata per i contributi sociali (meno 1.427 miliardi) e nei trasferimenti alle famiglie, il ministro precisa che è stata anche determinata dallo slittamento al '91 di alcuni rinnovi contrattuali nel settore privato e dalla ritardata applicazione di parte dei contratti pubblici. Tra i pagamenti, gli accretamenti più rilevanti hanno interessato le spese per l'acquisto di beni e servizi (meno 1.267 miliardi), la spesa per interessi ed i deflussi di fondi verso l'Inps e le Regioni. «L'Inps - dice Carli - ha registrato un maggior fabbisogno di 4.233 miliardi. Alla base - evidenzia - dello sfioramento dei limiti previsti minori introiti com-

tributivi, i condoni ed i più rilevanti oneri per la cassa integrazione guadagni nell'ultimo trimestre». «Le Regioni - aggiunge Carli - mentre hanno sostanzialmente confermata la stima per la spesa sanitaria, hanno registrato un consistente minor deflusso di fondi (meno 5.011 miliardi) per il complesso delle partite correnti, in conto capitale e finanziarie, dovuto per circa 2.000 miliardi alle minori contabilizzazioni di quote di gettito riscosse dalle regioni Sicilia e Sardegna». A determinare invece una reale minore incidenza del fabbisogno del settore statale - secondo il ministro - sembra essere stato l'afflusso in tesoreria nel dicembre '90 di copistici mezzi finanziari derivanti dalla contrazione da parte delle Regioni di mutui con istituti di credito per il finanziamento di surplus di spesa sanitaria per gli anni 1988 e precedenti. Carli segnala infine, per il complesso delle partite finanziarie «una minore acquisizione netta di attività finanziarie (meno 3.574 miliardi)».

Le prime anticipazioni dell'Istat sui bilanci delle famiglie commentate dagli economisti Graziani e Ragone

Sembra più unita l'Italia dei consumi, ma il Sud...

MIMMO PELAGALLI

Si preoccupa sempre meno della minestra, del capetto nuovo, del salotto in pelle. È questo il ritratto del consumatore italiano alla fine degli anni 80, sempre più omogeneo dalle campagne del profondo Sud agli imperi industriali del Nord.

Scorrendo le prime anticipazioni dei dati Istat sui bilanci delle famiglie italiane, si apprende che, nel nostro paese, l'incidenza dei consumi alimentari sulla spesa complessiva, tra l'81 e l'89, è diminuita, passando dal 29 al 22 per cento. Variata la distribuzione sociale e territoriale dei dati: nel 1989 i consumi alimentari pesano ancora per il 34 per cento sul paniere delle fami-

glie dei salariati agricoli del Sud, mentre solo il 15 per cento della spesa mensile basta ad un imprenditore del Nord per sedersi a tavola. Nel 1981 si era rispettivamente al 41 e al 22 per cento. La differenza è rimasta invariata (19%), così come in ogni classe l'incidenza della spesa alimentare è diminuita di 7 punti.

Per Gerardo Ragone, docente di sociologia economica all'Università di Napoli, il paragono imprenditori del Nord-braccianti del Sud è azzardato, ma: «È pur vero - afferma - che il minimo, ma significativo cambiamento registrato, rispettando una tendenza già tracciata negli anni 70, dimostra che ormai la gente ha soddisfatto i bisogni essenziali, anche al Sud e tra le classi sociali più modeste e volge le proprie

preferenze verso beni che ne individuano l'appartenenza alla società post-industriale: auto, computer, elettrodomestici e una maggiore istruzione». Non è dello stesso parere Augusto Graziani, ordinario di Politica economica all'Università «La Sapienza» di Roma: «Ad un padre di famiglia costa meno acquistare beni ad alto contenuto tecnologico che beni ad alto valore nutritivo, poiché la dinamica dei prezzi per i prodotti alimentari negli ultimi anni è stata fortemente positiva, rendendosi in larga parte responsabile degli aumenti dei prezzi al consumo». Per cui Graziani attribuisce alla mutua struttura dei prezzi la diversa incidenza della spesa per alimentari nei bilanci familiari. «Inoltre - suggerisce Graziani - basta fare i conti in tasca agli italiani: che vanno in ristorante per rilevare che, almeno in assoluto, imprenditori e lavorato-

ri in proprio spendono molto di più degli operai per sedersi a tavola». Presto detto: al Nord e al Centro i lavoratori in proprio del settore industriale spendono per sfamare la famiglia nell'89 in media 680 mila lire al mese, gli operai dipendenti dell'industria 605 mila; la differenza tra i primi e i secondi è di 75 mila lire. Aggiungendo a entrambi i precedenti valori la voce «pasti e consumazioni fuori casa», che l'Istat inserisce nella categoria «altri beni e servizi», risulta che i lavoratori in proprio spendono per mangiare 120 mila lire in più al mese degli operai dell'industria. Non si è uguali neanche a tavola? Ragone sentenzia: «Ormai la spesa per generi alimentari non è più un parametro attendibile per misurare il benessere degli italiani: c'è chi mangia salmone e chi preferisce spaghetti, entrambi si nutrono adeguata-

mente». Argomentazioni analoghe vengono usate dagli esperti per spiegare la diminuzione dell'incidenza sulla spesa delle famiglie italiane delle voci abbigliamento e arredamento, passate rispettivamente dal 10,5 e 8,30 per cento dell'81 al 9,50 e 7,30 per cento dell'89. In Italia, nello stesso periodo, la spesa per trasporti si porta dal 15 al 18 per cento del totale. Per Graziani si tratta di un segnale allarmante: «È la prova indiretta che i sistemi pubblici di trasporto sono inefficienti - dice - e che il disinvestimento è targato Sud. L'incremento di spesa per l'acquisto di autoveicoli privati è maggiore al Nord, ma soprattutto è spiegato da un più alto livello di benessere: al Sud, invece, l'incremento pare alto è per lo più dovuto all'aggravarsi della situazione del settore pubblico». E un dato su tutti sembra confermare l'ipotesi: tra l'88 e

l'89 il credito al consumo, che in larga parte finanzia l'acquisto di automobili, ha subito un incremento più elevato proprio al Sud e in particolare in Campania: +35% secondo Bankitalia. Tale fenomeno, secondo Ragone, spiegherebbe anche il magro aumento al Sud della fruizione di alcuni servizi: l'uscire a sera per andare a teatro o al cinema è diventato più difficile, le città del Sud sono diventate impraticabili. È certo che l'incidenza della spesa per svaghi e cultura mentre al Nord passa, tra l'81 e l'89, dal 5 al 7,5 per cento, nel Sud l'Istat registra nello stesso periodo un incremento minore: dal 5 al 6 per cento. «Evidentemente - commenta Graziani - questa crescita più lenta è spiegata dal più basso livello di reddito, dalla maggiore disoccupazione. Si vendono anche meno giornali e meno libri, che nel Nord - continua -



Sindacati edili dal ministro: trattative

I sindacati degli edili Feneal, Filca e Filea hanno richiesto un'audizione urgente al ministero del Lavoro dopo l'interruzione da parte di Ance ed Intersind delle trattative per il rinnovo contrattuale, che interessa oltre 1.100.000 lavoratori. «Diremo al ministro del Lavoro - dichiara il segretario nazionale della Filca-Cisl Mauro Miracapillo - che consideriamo ingiustificato e strumentale qualsiasi collegamento fra la mancata estensione della fiscalizzazione al settore edile, che anche noi rivendichiamo, ed un rinnovo contrattuale che non può essere certamente la sede per risolvere il problema».

Cariplo: sancito il divorzio da Santander

Il divorzio tra Cariplo e il Santander è ufficiale: lo ha sancito in via definitiva la commissione di beneficenza (consiglio di amministrazione) dell'Istituto presieduto da Roberto Mazzotta nella riunione che si è tenuta a Milano. La decisione, che comporta la restituzione da parte della Cariplo al Santander del 30% del Banco Jover, controllato dall'Istituto Spagnolo, a fronte del riacquisto della quota del 30% che gli spagnoli avevano acquistato nell'Ibi, controllata Cariplo, in base agli accordi conclusi due anni fa, era stata preannunciata da Mazzotta dopo che la «Ca» de Sassa aveva preso in esame la possibilità di riprendersi l'Ibi, e di mantenere anche la partecipazione nello Jover.

Appello al governo per la chimica in crisi

Sindacati e imprenditori del settore chimico chiedono un intervento del governo per «gestire il difficile momento congiunturale» in cui versa l'intero comparto. In particolare sollecitano il rinnovo del decreto sui prepensionamenti senza aspettare l'iter, certamente più lungo, del disegno di legge di riforma della cassa integrazione. Federchimica e sindacati concordano sulla necessità di immediate iniziative del governo e delle parti sociali per determinare le condizioni di un pronto rilancio dell'industria italiana e di una gestione efficace della crisi in atto.

Agip cerca petrolio in Tunisia

Si estende l'attività dell'Agip in Tunisia: una nuova area per la ricerca petrolifera è stata assegnata all'Agip spa società caposettore del gruppo eni, dal governo tunisino. L'accordo è stato firmato a Tunisi. Si tratta di un blocco in mare, denominato El Haouaria, che ha una superficie di 1.800 Kmq. Ed è situata nella Tunisia orientale, vicino a Capo Bon. La profondità dell'acqua nella maggior parte della concessione varia dai 40 ai 200 metri.

A Brindisi nuovo impianto Himont per il polipropilene

L'Himont, società della Montecatini (gruppo Ferruzzi-Montedison), costruirà a Brindisi un nuovo impianto da circa 180.000 tonnellate/anno per la produzione di polipropilene, raddoppiando la capacità produttiva del proprio stabilimento pugliese. Costo verrà rafforzata la missione dello stabilimento di Brndisi, che si collegherà in posizione importante in Europa nel settore del polipropilene, coprendo il 10% circa della capacità del mercato comunitario.

Banche estere: nessuna comunicazione alla Consob su depositi

Nessuna discriminazione fra banche italiane ed estere sull'attività di raccolta del risparmio: gli istituti di credito stranieri potranno aprire infatti depositi in conto corrente senza dare comunicazione alla Consob e redigere i rapporti prospectivi informativi. A chiarire che l'esenzione di questi obblighi sui depositi alla clientela, oltre che per le aziende italiane, vale anche per quelli stranieri, è la stessa commissione di via Isonzo, in una comunicazione inviata alla Banca d'Italia, all'Uic, al ministro del Tesoro ed a quello del Commercio estero.

FRANCO BRIZZO



ma poco nelle campagne del Sud. Gli italiani, durante la festa degli anni 80 hanno tratto davvero maggior soddisfazione dai propri consumi? Risponde Ragone: «Anche se permangono squilibri di carattere territoriale, si può affermare che il livello di benessere complessivo è migliorato, è continuata anche la tendenza all'omologazione delle strutture dei consumi più deboli, meridionali ed operale, verso quelle dominanti». Per Graziani, invece, sarebbe interessante conoscere il parere degli italiani - e chiosa dicendo - anche le élite dei paesi poveri hanno gusti raffinati, ed anche chi vive di una dieta scarsa compra radioline giapponesi: l'analisi dei consumi privati di casa nostra evidenzia quelle sacche di sottosviluppo, situazioni nel Mezzogiorno, già note.